

grafiche e storiche con riferimenti, che dagli studiosi sarebbero stati molto desiderati, e che non sarebbero stati difficili per gli autori, i quali dichiarano di aver utilizzato non solo i documenti stampati anche di recente, ma altresì documenti ancora oggi inediti, sparsi in vari archivi. E, dato lo scopo del libro, non c'è nulla da obbiettare.

E' inutile, quindi, soffermarci a dettagli o discutere particolari. Il problema che ci interessa è un altro. Poichè, mentre Benedetto Croce, alcuni anni or sono, in occasione della traduzione francese di questo volume e di altre pubblicazioni marxiste, faceva l'esatta osservazione che la *Marx litteratur* si orientava verso l'*agitatore*, ben più degno di nota che non il preteso *pensatore* (d'una statura piuttosto piccola e spesso trascurabile), in questi ultimi tempi, nell'Italia nostra, sembra che si vada accentuando un orientamento diverso.

Marx che — secondo la celebre frase di Giovanni Giolitti — era stato dai socialisti « messo in soffitta » già fin dal primo decennio di questo secolo e che perciò aveva dispensato in seguito il fascismo di organizzare i suoi funerali, pare che, dopo la liberazione, sia risorto nel nostro Paese, e non solo attraverso la pubblicazione di opere sue e la propaganda svolta tra masse le quali si accontentano del suo nome senza disturbarci ad approfondire il suo pensiero, ma altresì attraverso una rinnovata meditazione — da parte dei « compagni » cosiddetti « intellettuali » — delle sue teorie. Basterebbe ricordare, a questo proposito, le recenti rielaborazioni del materialismo storico ed i recentissimi congressi filosofici e comunisti.

Come si spiega il fenomeno? Hanno ragione il Maenchen-Helfen e il Nicolajevski, ovvero gli « intellettuali » italiani del partito?

Quali siano le ultime interpretazioni del marxismo, dovute a questo ultimo, e quale sia il loro valore, io l'ho esposto a lungo in un mio volume su Marx, or ora apparso. Qui mi limito a citare la soluzione feroce che Benedetto Croce dà del fatto ricordato, in uno degli ultimi « Quaderni della *Critica* », ove esprime il seguente giudizio:

« Lo sdegno si rivolge unicamente a costesti rovinosi "intellettuali", a costesti professori italiani o di altri paesi, che per lunghi anni non si erano accorti del marxismo, (il quale pure possedeva una lunga storia) e ora si sono dati a smaniare per esso e a celebrarlo e ad inculcarlo ed a somministrarlo nelle loro false scritture, dopochè la fortuna sembra a loro che lo abbia incoronato e mitriato in Russia.

« La Russia è il paese che, fra tutti quelli di Europa, ha le più scarse tradizioni di pensiero e di metodo del pensiero,

e la più povera esperienza e disciplina in questa sfera spirituale, e il Marx stesso non pensò mai che potesse creare per primo una società come quella da lui sognata e per la quale la sua previsione s'indirizzava, semmai, a un paese che stava a capo dello svolgimento industriale, l'Inghilterra, nè una scienza, come quella da lui coltivata, per la quale la primogenitura dava alla sua Germania.

« Ed ecco quei professori affaticati a sovrapporre ai testi a loro poco familiari del Marx e dell'Engels, volumi, opuscoli e catechismi (anche questi non so quanto direttamente conosciuti e spregiudicatamente considerati), dovuti a menti estranee o ribelli alla ricerca filosofica e storica e alla critica, a personaggi bensì di grande capacità e forza politica come il Lenin e il suo successore Stalin (il ben più colto Trotzki non è mai da essi citato), e presto è da attendere, che vi aggheranno col medesimo criterio le autorità scientifiche del Vishinski, del Molotof o del maresciallo Timoscenko.

« A tanto può giungere la vanità, l'oziosità, la servilità alla moda, l'arrivismo, l'ottusità (salvo rarissime eccezioni) dei signori professori, particolarmente di filosofia, che io per lunga esperienza tengo incorreggibili, ma per ciò stesso da segnalare perchè siano conosciuti per quel che sono e non intervengano a far perdere tempo a coloro che devotamente attendono allo studio del vero ».

F. OLGIATI

Milano, Università Cattolica.

OLGIATI F., *Carlo Marx*. Un vol. di p. 527. Vita e Pensiero, Milano, 1948.

Questa nuova edizione completamente rinnovata del volume del Prof. Olgiati su Carlo Marx, che appare dopo ventisei anni dall'ultima edizione precedente, sarà bene accolta da tutti coloro che si interessano di studi marxistici sia per l'aggiornamento su tutta l'ampia bibliografia marxista di questi ultimi anni, sia per l'originale impostazione che mette in luce tutti i multiformi aspetti del marxismo, risalendo, attraverso la confusione babelica di interpretazioni e di deformazioni, all'originale pensiero del Marx e alla sua ambientazione ideologica e storica. La prima parte del volume è dedicata alla biografia di Carlo Marx, vivificata da frequenti riferimenti al *Briefwechsel* di Marx ed Engels, arricchita da episodi di vita familiare ed intima, ma insieme bene inquadrata negli avvenimenti del suo tempo, così che la figura del Marx ne esce viva e psicologicamente ben definita, con ben poco di mitologico ma molto di umano.

Prima di iniziare l'analisi delle opere

del Marx l'autore opportunamente ci dà un quadro del mondo economico inglese della metà del secolo scorso, di quel mondo in cui si forma il capitalismo moderno e contemporaneamente si formano le schiere di proletari che l'individualismo dominante abbandona a se stessi, in un orribile condizione di miseria. E' dalla osservazione diretta di questo mondo che nascerà tutto quel ricco materiale di fatti economici che il Marx passerà poi al vaglio della sua « *forma mentis* » per fonderlo nel suo sistema.

E' proprio il suo atteggiamento di fronte al problema delle miserie e dei dolori del proletariato, considerati come necessarie tappe di un'evoluzione e non come deviazioni da un ideale di giustizia o di fratellanza, che distingue il socialismo del Marx dai socialismi utopistici che l'hanno preceduto e che costituisce la sua originalità. Proprio per farci meglio conoscere quella « *forma mentis* », il Prof. Olgiati fa una approfondita analisi della filosofia del Marx, così come si è venuta definendo attraverso le oscillazioni che turbarono la sua formazione culturale, e dei suoi rapporti con l'idealismo di Hegel e col materialismo dialettico. Dalla concezione generale del mondo deriverà quella particolare filosofia della storia che costituisce il materialismo storico e sulla cui interpretazione più o meno deterministica da un secolo si azzuffano i seguaci e i critici del Marx. I diversi punti di questa disputa, a cui è legata quella sulla tattica di partito, sono riassunti con chiarezza, obiettività e raro potere di sintesi dal Prof. Olgiati, il quale ha affrontato con maestria un compito non sempre facile, se si pensa alla confusione di idee che la cattiva conoscenza delle opere originali del Marx, l'agrovigliarsi di problemi politici e scientifici, la stessa ambiguità del pensiero marxista, avevano portato fra i suoi interpreti, ed a proposito della quale non mancano nel volume episodi veramente divertenti.

I rapporti tutt'altro che amichevoli tra il Marx, il Mazzini, il Bakunin, il Proudhon e il Lassalle, che tanta parte hanno nella biografia del Marx sono giustificati dal Prof. Olgiati attraverso un confronto fra i principi informativi del pensiero del Marx e quello dei quattro sociologi suoi contemporanei, confronto che si risolve in un netto contrasto e che serve a definire meglio le caratteristiche del pensiero marxista opponendole all'idealismo del Mazzini, all'individualismo del Bakunin, all'utopismo del Proudhon e al volontarismo del Lassalle.

Da ricordare il capitolo dedicato alle teorie economiche dal Marx per l'esposizione facile e chiara; non sempre è dato trovare una volgarizzazione delle idee spesso confuse, sempre elaborate e complicate del *Capitale*, che come questa non

svisi il pensiero originale nè distrugga la organicità dell'intero sistema economico marxista, pur rendendosi accessibile ai lettori non specializzati in economia.

Nell'ultima parte del volume il Prof. Olgiati analizza molto acutamente le vicende del marxismo dalla morte di Carlo Marx ai nostri giorni, non tanto come movimento politico quanto come corrente di pensiero che fece sentire i suoi influssi sulla filosofia, sulla scienza, sulla letteratura, sulla storiografia e sull'economia. Come si vede il campo è quanto mai vasto e tanto più utile è l'opera orientatrice del Prof. Olgiati.

Egli bene mette in luce le interpretazioni contraddittorie che i filosofi marxisti diedero del marxismo come filosofia, « ... classificando Marx fra i materialisti o fra gli idealisti, fra i positivisti o gli evolutzionisti, regalandogli una buona pennellata di bergsmonismo e di pragmatismo... » o addirittura « ... ripensandolo secondo le ultime esigenze esistenzialiste e problematicistiche... », per arrivare al giudizio del Croce per il quale il Marx non fu un filosofo e « ... le diverse filosofie che si pretende scoprire nelle sue pagine non sono se non una proiezione dei suoi discepoli i quali gli affibbiano il loro pensiero... »

Interessante è seguire col Prof. Olgiati gli argomenti che i marxisti usano per difendere un supposto « *nesso essenziale* » fra il marxismo e le scienze fisico-chimiche e la psicologia, e quello dei loro avversari: il Marx originale si trova certo molto male fra i litiganti.

La posizione degli economisti nei confronti del Marx si concentra attorno alla critica della teoria del valore-lavoro, teoria che gli stessi marxisti non cercano più di difendere, e che, secondo le più recenti elaborazioni, è stata abbandonata o svistata dagli stessi teorici dell'economia sovietica.

Come il materialismo storico, anche la teoria del valore subì una strana metamorfosi; da legge scientifica quale era stata concepita dal Marx, fu considerata legge storica, valevole solo per un determinato periodo dell'evoluzione capitalistica, in seguito si vide in essa un termine di paragone, una rappresentazione di ciò che dovrebbe essere in un mondo in cui la proprietà privata non fosse motivo di sperequazione nella valutazione delle ricchezze, oggi si difende solo considerandola un ideale etico, riportandola cioè nel campo delle utopie contro le quali il Marx si era tante volte scagliato.

Chi ha letto con attenzione il bel volume del Prof. Olgiati, concorderà certamente con le sue conclusioni; in Marx cozzano tre « *formae mentis* » differenti, che mai riuscirono a sintetizzarsi organicamente: quella del filosofo tedesco, tesa alla ricerca di un *assoluto* in funzione del

quale dedurre tutto il resto; quella dello storico moderno con un vivo senso della complessità del reale e dello sviluppo organicamente succedentesi e quella dell'uomo d'azione, che intuisce, più che analizzare, i problemi del suo tempo, che vive la quotidiana vita di lotta politica come «...il soldato che deve far consistere la prassi nel tener conto delle contingenze anche minute...», nello svegliare le coscienze e nell'affascinare le folle agitando magari uno di quei miti tanto disprezzati. Questa personalità multiforme ha ancora una parola da dire agli uomini di oggi? Come filosofo e come economista, risponde il Prof. Olgiati, certamente no. Se noi vogliamo individuare *l'anima di verità* che è nel marxismo dobbiamo cercarla nel materialismo storico, inteso non come filosofia della storia o come principio assoluto, ma come canone interpretativo che insegna a tener conto *fra gli altri*, anche del momento economico quando si vuole spiegare la storia; oppure dobbiamo cercarla nell'intuizione del Marx rivoluzionario che aveva individuato nella questione sociale (di cui dava però una spiegazione erronea e una soluzione illusoria) il nuovo problema del secolo.

Quest'*anima di verità* serve a caratterizzare e a giustificare il marxismo moderno? L'ampia e serena sintesi fatta dal Prof. Olgiati credo autorizzi a rispondere negativamente.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

PAGE G., *Economia politica*, ad uso degli Istituti tecnici Commerciali. Ed. Tramontana. Milano. II Edizione.

Bisogna confessare che è con un senso di diffidenza che si aprono i manuali per le scuole medie, perchè non raramente essi sono il risultato di mal congegnati rifacimenti di altri testi o — si dà anche il caso inverso — un troppo denso sunto di materia che in tal modo viene malamente assimilata dagli allievi.

Il volume del Prof. Pace non cade nè in quello, nè in questo difetto e appare il frutto di una meditata selezione di tutta la scienza economica. L'efficace espressione, la chiarezza dei concetti, la pagina sempre meditata, l'esperienza didattica, colpiscono subito favorevolmente, e la considerazione dello svolgimento della materia non meno. L'apparente ripartizione tradizionale (che ormai sarebbe da unificare maggiormente, tanto è necessario che il discente comprenda la stretta colleganza di tutti i fenomeni economici) si svolge in modo unitario, anche per qualche singolarità di svolgimento, come i capitoli IV-VII della parte dedicata alla Circola-

zione che trattando del mercato, del liberismo, concorrenza ed economia programmata, dei Sindacati industriali, del monopolio e del prezzo, si ricollegano alla materia della produzione, ma avendo già l'altolievato acquisito numerosi concetti della scienza economica.

A lavori come questi qualche concessione va fatta. Così l'opinione che l'economia « come qualsiasi altra scienza, è amorale, perchè non è soggetto morale, priva com'è di volontà e di coscienza », benchè non sia nuova potrebbe essere riveduta dall'A., che sappiamo essere d'altra parte aderente ai motivi sociali del Cattolicesimo. Si sarebbe anche apprezzato, tra tanti esatti concetti, quello tanto utile dei periodi brevi e dei periodi lunghi, applicato ad esempio al concetto di prezzo corrente e di prezzo normale.

Ma insistere su questi motivi sarebbe prova quanto meno di cattivo gusto, dato che quest'opera nel suo insieme è del tutto pregevole.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

PIERRO M. e BOCCI M., *Legislazione del Lavoro*. Un vol. di pagg. 314. Milano, Giuffrè, 1947.

E' la raccolta di quei Decreti, promulgati in Italia dal 25 luglio 1943 al 15 marzo 1947, che riguardano i molteplici problemi del lavoro. Chi pone mente alla complessità degli argomenti, alla urgenza della soluzione di molti quesiti proposti dalla particolare situazione politica, economica e sindacale dei quattro anni trascorsi, non si stupisce di fronte alla mole veramente imponente di disposizioni legislative intese a sostituire, o a modificare, o a integrare quelle precedenti del sistema corporativo fascista; o, ancor più, a definire e disciplinare i nuovissimi orientamenti della politica sociale italiana. Diciamo subito che non poche di queste leggi hanno già esaurito, o esauriranno fra non molto la loro efficacia, poichè furono dettate da particolari circostanze quali la continua svalutazione monetaria che rese ripetutamente necessaria la revisione dell'ammontare delle pensioni, degli assegni familiari, delle indennità assicurative e di carovita; la costituzione di organismi, come il Ministero per l'assistenza postbellica, aventi necessariamente carattere temporaneo; la suddivisione del nostro Paese per molti mesi in due Amministrazioni distinte aventi caratteri ed esigenze diversi, il fenomeno della disoccupazione — vistoso in questi primi anni che videro il progressivo ritorno dall'economia di guerra a quella di pace — che convinse a dar vita a complesse forme di assistenza e ad istituti, quali la Cassa per la integrazione dei gua-